

## IL CENTROSINISTRA

# Ai congressi locali votano solo gli iscritti

● **Ecco le nuove regole che saranno discusse dal Pd: niente automatismi tra segretario e candidato premier, forte presenza locale nell'assemblea nazionale** ● **Zoggia domani incontra i segretari regionali**

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

Via l'automatismo fra segretario e candidato premier. Congressi dei circoli, di federazione e regionali solo fra gli iscritti e prima di quello nazionale. Elezione del segretario nazionale attraverso l'albo degli «aderenti», non più degli «elettori» del Pd. Dimezzamento dell'assemblea nazionale (da mille a 500 persone) che sarà in parte scelta dai territori. In estrema sintesi è questa la proposta che il responsabile organizzazione del Pd, Davide Zoggia, ha in mente per il prossimo congresso. Una riforma, rispetto ai congressi di Veltroni e Bersani, che necessariamente dovrà passare attraverso la modifica di varie norme statutarie. E quindi dal voto a maggioranza assoluta dei componenti l'assemblea nazionale.

Del resto i cambiamenti sono sostanziali. Perché non si cambia solo la norma che prevede che il segretario sia anche candidato premier («è cambiato lo scenario politico e il segretario potrebbe farlo anche per 3 anni se il governo dura» esemplifica), ma tutto il rapporto fra leader nazionale e base. Per Bersani (e gli avversari Franceschini e Marino) c'era stato prima il voto nei circoli, dei soli iscritti, e poi le primarie aperte a tutti. Questa volta il segretario nazionale sarebbe eletto dopo i congressi di base. In più mentre l'altra volta i segretari regionali erano collegati ai candidati alla segreteria nazionale e erano stati scelti con le primarie, questa volta ver-

rebbero eletti solo dagli iscritti e separati dalla sfida nazionale. In più l'assemblea nazionale che prima era eletta in base alle liste collegate al candidato segretario nazionale e la cui composizione quindi era proporzionale ai voti presi da ciascun candidato alla segreteria, domani verrebbe scelta per «il 40-50%» dai territori, cioè dai soli iscritti. Quindi tramite la sfida nazionale, cioè dagli elettori alle primarie, ne verrebbe eletto il restante 60-50%. Ed è l'assemblea che poi elegge la direzione nazionale.

Inoltre alle primarie ci sarebbe l'albo degli «aderenti» come lo definisce Zoggia. Non degli elettori perché, appunto, non ci sarà più da scegliere oltre al segretario anche il futuro candidato premier. Quindi chi vorrà votare, oltre a versare un contributo (2-3 euro, «5 mi sembrerebbero troppi», dice), dovrà sottoscrivere un manifesto di adesione ai valori e ai principi del Pd. Una specie di comune minimo denominatore ideale che sarà condiviso anche dai candidati alla segreteria. Un segnale di unità pur nelle differenti opzioni che ogni candidato proporrà nella propria mozione congressuale.

Quanto agli iscritti (oggi sono circa 500mila, nel 2009 erano 750mila) Zog-

gia spiega che si potrà prendere la tessera anche prima del congresso del proprio circolo. Ma non la mattina stessa, «non un'ora prima, perché i controlli vanno fatti. Diciamo 15 giorni prima. Se si vota il 30 novembre, quindi almeno il 15 novembre si dovrà essere iscritti».

Il pacchetto insomma è complesso. Ma «i tempi ci sono» assicura Zoggia che già martedì vedrà i segretari regionali per presentargli queste idee. Sempre in settimana, probabilmente giovedì, poi è prevista la riunione della commissione che sta studiando le regole che entro lunedì 21 dovrebbero essere ufficialmente partorite. Il via libera formale poi avverrà alla direzione nazionale del Pd convocata per il 31 luglio. Non caso il giorno dopo la prevista sentenza della Cassazione su Berlusconi. Perché la premessa su cui si regge tutta la road map studiata da Zoggia è che «la situazione politica non cambi». È ovvio cioè che in caso di crisi del governo tutto lo scenario cambierebbe.

Ma stando così le cose l'intenzione è di celebrare il congresso, come promesso dallo stesso Epifani, entro l'anno. «Andare oltre - spiega Zoggia ai segretari di circolo della Toscana - sarebbe un problema visto che avremo da affrontare le elezioni amministrative». Da qui l'indicazione del 15 settembre per la riunione dell'assemblea nazionale chiamata a modificare lo statuto. E poi dal primo al 15 ottobre (indicativamente) il tempo per depositare ufficialmente le candidature alla segreteria nazionale. A seguire i congressi di circolo, quelli di federazione e, nelle intenzioni di Zoggia, anche quelli regionali. Infine la sfida, e saremo a dicembre, per la leadership nazionale.

### LE INTENZIONI DI RENZI

Tempi che sembrerebbero coincidere con le intenzioni di Renzi che ha già prenotato per il 27 ottobre la stazione Leopolda di Firenze per quello che s'annuncia come l'avvio della sua corsa alla segreteria nazionale. Difficile però che il sindaco dia il suo ok alle proposte di modifiche statutarie ideate da Zoggia. Anche perché, casomai vencesse il congresso, rischierebbe di trovarsi senza maggioranza né nei territori, dalle regioni in giù, né negli organismi dirigenti nazionali.

### IL CASO

#### Renzi a Berlino, incontro con Merkel

Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, si è recato a Berlino dove ha avuto un incontro, lo scorso giovedì, con la cancelliera tedesca Angela Merkel. Finora il colloquio tra i due è stato tenuto riservato, ma era stato concordato da tempo. I due hanno parlato dei principali temi della politica europea. Renzi aveva sollecitato il governo ad avere un rapporto di collaborazione con Merkel e questo è stato uno degli incontri e dei contatti che il sindaco di Firenze ha in programma nei prossimi giorni nelle capitali europee, a cominciare da Parigi.



### SCELTA CIVICA

#### «Nessuna polvere sotto il tappeto»: Monti critica Epifani e chiede a Letta di pronunciarsi

«Sosteniamo questo governo, ma saremo molto esigenti». Il presidente di Scelta Civica, Mario Monti, intervenendo alla prima convention del partito a Roma, ribadisce il pieno sostegno al governo (e al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, nei giorni scorsi attaccato dal Pdl), a patto che non si concretizzino quei segnali di «controriforma» nell'aria ormai da mesi, dice, ma soprattutto prendendo le distanze da Pd e Pdl, che «non debbono scaricare le loro tensioni interne sull'esecutivo». Nel mirino in particolare il partito di Epifani, cui si rivolgono anche

Gianluca Susta (presidente del gruppo al Senato) e Andrea Olivero (coordinatore politico): «Le accuse del traghettatore Epifani al governo Monti sono inaccettabili». I due chiederanno che il presidente Letta «venga a dire al Parlamento se è vero che il governo Monti ha lasciato «della polvere» sotto i tappeti». Ma ad Epifani aveva già replicato Monti: «Sotto il tappeto rosso del nostro governo non c'era nessuna traccia di polvere perché abbiamo fatto lasciti positivi come la flessibilità e gli investimenti». «Non c'è stato - ha aggiunto - nessun debito dell'Italia verso l'Europa. Abbiamo

## Le donne Pd: «Pari opportunità, si nomini una ministra»

La richiesta è unanime, forte. Lo è per molteplici motivi, lo è soprattutto alla luce dei continui femminicidi, di corpi devastati e annientati da mani maschili, una vittima ogni tre giorni. Lo è alla luce di questa crisi economica che colpisce le donne più degli uomini, donne che si fanno carico di un sistema di welfare debole, inefficace, inadeguato, e sono, ancora una volta, più vittime degli uomini della disoccupazione (l'occupazione femminile è bloccata al 46,8%, ma al Sud precipita al 20%), della riduzione dei redditi. «Torniamo a chiedere al presidente del Consiglio di reinsediare una ministra per le Pari opportunità che possa, con la forza che deriverebbe dal suo ruolo, rilanciare politiche efficaci, a partire da quelle contro la violenza», chiede Roberta Agostini, portavoce della Conferenza delle Donne (dal titolo Donne che fanno la differenza), che si è riunita ieri a Roma.

Una richiesta rilanciata da un ordine del giorno presentato da un gruppo di amministratrici e dirigenti democratiche, dall'ex ministra Barbara Pollastrini e da tante donne che intervengono durante i lavori di questo appuntamento giunto alla terza edizione ma

### L'INIZIATIVA

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

#### La conferenza delle democratiche a Roma Agostini: rilanciare scelte efficaci contro la violenza e la disoccupazione femminile

stavolta ancora più importante perché si svolge alla vigilia dell'apertura del congresso del Pd. Una ministra per le Pari Opportunità, senza nulla togliere alle competenze di Cecilia Guerra (a cui sono andate le deleghe), è uno di quei fatti simbolici che in un Paese così ancora fortemente maschilista, assume maggiore importanza.

Una ministra che possa farsi carico, chiedono le democrat, di trovare risorse adeguate per la lotta alla violenza (i centri anti violenza sono come spiega Titti Carano, presidente di D.I.Re, donne in rete contro la violenza, sono 63, molti non hanno più risorse, molti hanno chiuso e molti rischiano di doverlo fare), di varare il nuovo piano nazionale anti violenza e di far partire una task force interministeriale.

Il segretario Pd, Guglielmo Epifani, rilancia la richiesta al governo, la fa sua, e dice che no, «non siamo un Paese per le donne e stiamo diventando un paese per vecchi», un Paese nel quale il problema era e resta soprattutto di carattere «culturale e quello che colpisce è assistere alla riduzione degli spazi di libertà che per le donne si prosciugano sempre di più ed è qui, in questo deficit culturale, in questa riduzione della li-

bertà che si inserisce il femminicidio». E nasce da questo approccio subculturale la vergogna degli attacchi alla ministra Kyenge, «Se era un uomo, tante e simili offese non sarebbero partite». Epifani lancia anche un affondo all'operato dell'ex ministra Elsa Fornero: «In questa crisi paghiamo alcune scelte forsennate. Non mi va giù l'innalzamento dell'età pensionabile uguale per uomini e donne, non è vero che non ci siamo battuti per questo e se non ci siamo riusciti allora, io dico che se rimetteremo mano alla flessibilità dell'età pensionabile servirà maggiore attenzione». Bene, dice Cecilia Carmassi, responsabile delle politiche sociali e Lavoro, che l'Italia la gira dal Nord al Sud e la precarietà sociale si tocca con mano. «Se si rimette mano al sistema delle pensioni dovremo rivedere questa parificazione dell'età pensionabile di uomini e donne: con la scusa dell'uguaglianza si è operata una profonda ingiustizia», sottolinea. Donne, crisi e lavoro: è questo il vero snodo, soltanto con interventi che puntino a riequilibrare i diritti, c'è la speranza di poter uscire dalla crisi portando anche cambiamenti radicali nella cultura del Paese.

Barbara Pollastrini rimette al cen-

tro del dibattito un termine che ormai sembra archiviato da certa cultura politica: il conflitto. «Nel nostro presente come ieri c'è un conflitto mai risolto che ha come posta la libertà di ogni donna come condizione di dignità di tutti. Ed è il conflitto che, prima di ogni altro, spinge il mondo in avanti e libera risorse straordinarie. Lo dico perché è una necessità tutta politica, anche dentro un partito, proporre un'autonomia coraggiosa delle donne con le loro differenze».

E le donne da qui oggi si lasciano anche con un obiettivo: una piattaforma programmatica e politica che entri a pieno titolo nel dibattito congressuale, a prescindere dai candidati, ma come condizione comune a tutti per costruire un profilo identitario del partito. «Democrazia paritaria è per noi concetto chiave per affrontare la crisi democratica, perché un sistema politico in cui metà della popolazione - dice Agostini - viene tenuto ai margini non può dirsi compiutamente democratico. È necessario agire su due versanti, quelle delle riforme istituzionali e quello della riforma dei soggetti politici che non possono essere pensati separatamente».